

AL BIONDO LE STORIE DEGLI SBARCHI DELLA DISPERAZIONE E DELLA SPERANZA
I GIOVANI MIGRATI RACCONTANO I LORO VIAGGI
IN FUGA DALLA MORTE E DALLA POVERTÀ

“Echi della lunga distanza”.

Prodotto dei percorsi di inclusione linguistica della
Scuola di Lingua italiana per Stranieri dell’Università di Palermo

regia Yousif Latif Jaralla

foto Antonio Gervasi

musiche Riccardo Palumbo

*con Ama Isele, Amadou Kante, Saikou Omar Sonko, Kirolos Kamel Zaher
Bebawy, Rosemary Aiyobalor, Sadikur Rahman,
Khalifa Mohammed, Joy John, Peter Yousef Zaher Bibawi*

produzione Scuola di Lingua italiana per Stranieri di Palermo

—

Lo spettacolo, che ha come protagonisti i minori stranieri non accompagnati iscritti ai corsi di lingua e cultura italiana della Scuola di Lingua italiana per Stranieri (Università di Palermo) sarà presentato alla città il 3 dicembre, alle ore 17, al Teatro Biondo. Lo spettacolo aprirà il pomeriggio “Ascoltare – La città, i nuovi venuti, i bambini, i Maestri”, evento che inaugurerà il nuovo anno accademico del Dottorato in “Studi letterari, filologico-linguistici e storico culturali” del Dipartimento di Scienze Umanistiche. Ingresso al pubblico libero.

—

C’è il sogno di Maris di aprire in Italia un negozio tutto suo, così da poter portare anche nel Vecchio Continente la madre, lasciata al di là delle coste della Libia. Ma c’è anche il ricordo drammatico di una traversata di otto giorni trascorsi ad urlare “perché si sperava che dietro quel buio e dietro quel nulla in tumulto, ci fosse qualcuno”. E due donne annegavano. “Un uomo urlava, guardava quei corpi, si batteva le mani”.

Queste e molte altre storie racconta “Echi della lunga distanza”, lo spettacolo prodotto dalla Scuola di Lingua italiana per Stranieri (ItaStra) dell’Università di Palermo, per la regia di Yousif Jaralla, le foto di scena di Antonio Gervasi e le musiche di Riccardo Palumbo. Un evento teatro in cui gli attori sono i protagonisti reali delle storie narrate, quasi tutti minori stranieri non accompagnati giunti sulle coste siciliane dalle loro terre di origine in fuga da guerre e povertà. Lo spettacolo, infatti, è uno dei frutti dei percorsi di inclusione linguistica di ItaStra che in quattro anni ha accolto più di 600 minori stranieri non accompagnati che hanno seguito un’ampia offerta formativa e didattica: alfabetizzazione; corsi di lingua e cultura italiana; laboratori di movimento, traduzione e lettura; visite guidate nel territorio.

Lo spettacolo è un puzzle di storie in una successione di voci e immagini che lascia senza fiato. Il padre esigente che va a pregare in moschea all'alba con i suoi figli riluttanti. Il genitore severo ma anche benevolo quando si toglie scarpe e giacca per concedersi un momento di sollazzo, una partita di calcio con gli stessi figli. E luoghi, punti di riferimento vitali che scompaiono, come una semplice risaia che non c’è più, cancellata dalla brutta stagione.

“Echi della lunga distanza – dice il regista Yousif Latif Jaralla- è una composizione vocale che ci restituisce paesaggi e sonorità di tante terre lontane di tanti popoli, ma soprattutto ci offre di prima

mano le emozioni di viaggi della speranza e della sopravvivenza intrapresi da donne e da ragazzi, molti di essi non sono arrivati e le loro storie ce le hanno portate i loro compagni di viaggio sopravvissuti”.

“Echi della lunga distanza” non è un episodio eccezionale ma al contrario riflette la normalità del lavoro e dell’impegno quotidiano di tanti minori alla Scuola di Lingua italiana per Stranieri. Le foto di Antonio Gervasi sono state realizzate in quattro anni trascorsi accanto ai giovani migranti, fuori e dentro le classi. Le lingue che si sentono risuonare nello spettacolo, bangla, walof, bini, francese, jola, inglese, sono le lingue della vita reale dei giovani protagonisti, ‘lavorate’ e messe a confronto con l’italiano durante le attività laboratoriali. Per questo, e per molto altro, “Echi della lunga distanza” è un prodotto della realtà dolorosa ma anche volta alla speranza e al futuro, espresso in un linguaggio d’arte che nulla concede alla retorica e al sensazionalismo. Un linguaggio indispensabile per sviluppare il senso critico di ragazzi giovanissimi, la loro capacità di osservare e osservarsi. Ampliare i punti di vista e ridurre il senso di disorientamento inevitabile dopo l’arrivo in una dimensione culturale estranea e ignota, spesso nutrita da rappresentazioni posticce. Linguaggi d’arte necessari per dare al passato che spesso è doloroso, ai brutti e ai bei ricordi, una collocazione nel presente. Ricucire il prima e il dopo e ridurre le lacerazioni, per quanto sia possibile.